



la gente imparava a nuotare ...



acchi rapidi a inoleme circospetti ...

e che gli interpellati, avendo pregato un amico che li chiamasse al telefono all'ora tale curando di scandire bene nomi e titoli onorifici e professionali, stavano da tempo in attesa sbirciando l'orologio di sotto l'ascella o fra le dita messe sugli occhi. Capita una volta su mille, al più, che l'invito all'apparecchio raggiunga una persona mentre è in acqua a nuotare o sta sdraiata sulla boa. Se al tempo dei nonni ci fossero stati telefoni e vasche natatorie potremmo avere qualche notizia di casi tanto rari, nelle sere d'inverno, davanti al focolare, ma purtroppo manca ogni documento anche orale d'avvenimenti del genere. I più attenti osservatori del fenomeno sanno bene che il piacere procurato dall'innocente macchinazione vale la spesa del biglietto della piscina e che molti si sottopongono a bruciate di grado elevato, scheggine di selce sotto le unghie dei piedi e pelli d'oca violette pur di godere almeno una volta nella vita dell'ingegnoso servizio possibile grazie alla tenacia ed all'ingegno di scienziati ed inventori. Chi sta al banco dove c'è l'apparecchio può assicurare che le frasi pronunciate al cornetto dalla persona seminuda sono in genere: « Sì, sono in piscina... », « ... ci vediamo », o più semplicemente: « Capito », « Sta bene » e « by », e che molti hanno sostituito la frase « andare in piscina » con questa: « andare a farsi telefonare ad ora fissa con titoli e predicati detti all'amplificatore della voce ». Non saremo noi a stigmatizzare questo capriccio: anzi, non esitiamo a dichiarare la nostra simpatia per la diffusione di tutti quei benefici che qualche tempo fa si potevano credere appannaggio di pochissimi privilegiati come i direttori delle aziende americane ed i comandanti delle corazzate.

Il piacere più diffuso oggi è quello che si significa con le locuzioni « poter fruire », « chiunque può fruire », ecc., ecc., e, di fatto, ci si trova

imbarazzati quando raramente s'incontra un tale che invece, chissà per quali ragioni, non può « fruire » di questo o quell'altro beneficio. Va così nascendo una nuova minoranza o « aristocrazia » di gente che « non può fruire » d'una infinità di cose che sono alla portata della maggioranza e già pensa d'organizzarsi, di stringersi sotto una medesima insegna e il loro capo sarà colui che non potè fruire mai di nulla.

Vent'anni fa, ad esempio, c'era a Torino una sola vasca natatoria in corso Massimo d'Azeglio; la dirigeva un barbuto e manesco maestro di ginnastica e la frequentavano i più svegli ragazzi della città. C'era un bagnino con la maglia a righe celesti, c'erano i salvagente con la dicitura sopra e le cabine erano delle più bucate che mai si siano vedute. La gente imparava a nuotare a un tanto per lezione, sospesa ad una gomina e legata con delle corregge; invocazioni di: « Bagnino!... bagnino!... » laceravano di frequente l'aria e il giuoco più consueto era l'aggressione in dieci contro chi non sapeva nuotare per buttarlo dove l'acqua era più profonda. Sovente si vedevano persone tutte insanguinate in faccia e nei ginocchi per essersi tuffate malamente o dove l'acqua era troppo bassa e lo spettacolo del ferito nelle mani del bagnino che usava generosamente bende e cotone era frequente e gradito. La cassetta per le medicazioni faceva bella mostra di sé vicino alle gassose ed ai panini imbottiti; nell'aria c'era odore di salame e di melone; le crepe del cemento, l'insidia dei chiodi rugginosi, il viscido ch'era dovunque giovarano alla frequenza di piccoli e sanguinosi incidenti e quando dal fondo della vasca qualche nuotatore subacqueo portava alla luce un fondo di bottiglia, un fremito correva sulla pelle degli astanti. Ebbene, quei bagni, si sarà già compreso, avevano una clientela limitata: le mamme